

## Attività motoria ed inclusione

*Prof. Antonino De Giorgio - Laboratori di “Pedagogia della disabilità”*

Parlare di inclusione significa mettere a fuoco l’idea di un docente e di una scuola accoglienti. Essere accoglienti significa avere a cuore ciascun allievo, con una particolare attenzione a chi fatica a stare al passo con i compagni, a chi ha cominciato dopo il percorso di apprendimento ed è un po’ in difficoltà anche e soprattutto per mancate esperienze cognitivo-motorio-relazionali pregresse.

L’inclusione rappresenta, quindi, un processo nel quale le persone, a prescindere da abilità, genere, linguaggio, origine etnica o culturale, possono essere ugualmente valorizzate e fornite di uguali opportunità. In tale ottica, un ambiente inclusivo dovrà tendere a rimuovere tutti gli ostacoli che impediscono la piena partecipazione alla vita sociale, didattica, educativa.

In palestra i docenti di attività motoria si trovano a fronteggiare una pluralità di bisogni e richieste diversificate, che necessitano l’adozione di una didattica inclusiva, che prevede un’organizzazione delle attività, nella quale ci sia spazio per tutti e per ciascuno, cercando il giusto compromesso tra i concetti di uguaglianza (dare o far fare a tutti le stesse cose) ed equità (dare a tutti le stesse possibilità).

In questa visione di equilibrio tra uguaglianza ed equità, tutti coloro che nella pratica motoria hanno a che fare con l’allievo (docenti, personale scolastico, genitori e compagni di classe) oltre che nell’adoperarsi ad essere i più accoglienti possibili, devono riuscire a mettere in campo comportamenti coerenti che favoriscano la cultura dell’inclusione, che rappresenta un passo avanti rispetto all’integrazione.

Per veicolare la cultura dell’inclusione non è sufficiente fare stare in uno stesso contesto (aula o palestra) contemporaneamente tutti gli allievi facendo fare loro le stesse attività: questo agevola, invece, l’integrazione, certamente importante, ma per arrivare alla inclusione occorre effettuare uno step successivo. L’integrazione, infatti, fa riferimento ad una relazione tra il soggetto integrato e il gruppo integrante, ovvero si sottolinea il valore di uno scambio: il soggetto integrato riceve dal gruppo e dà qualcosa al gruppo stesso. In questi ultimi anni, però, “*il tradizionale vocabolo integrazione sta gradualmente per essere sostituito, a livello internazionale, nei documenti e nei discorsi ufficiali ed informali, da inclusione*” (Cfr. Borrelli Linda tara, “La diversità è ricchezza, l’inclusione è l’opportunità di condividerla” in “La Clessidra”, n. 41, 2015).

Non si tratta di una differenza semantica, ma sostanziale: se l’integrazione può considerarsi un insieme di parti che partecipano semplicemente al loro avvicinarsi, l’inclusione è un processo molto più complesso e il docente, in quanto regista di situazioni di apprendimento, deve porre la massima attenzione per attivarlo in ogni occasione che la lezione può offrire. L’idea di inclusione, infatti, così come la correlata didattica inclusiva, non si basa sulla misurazione della distanza che c’è tra presunti allievi “diversi” e presunti allievi “standardizzati”, ma sul riconoscimento di una piena partecipazione di tutti gli allievi che prendono parte all’attività: una cornice cui tutte le condizioni possono essere valorizzate, rispettate e portatrici di opportunità.

La creazione di un clima positivo in aula e in palestra risulta essenziale per favorire l’inclusione, tenuto conto che relazioni ed emozioni giocano un ruolo fondamentale nell’apprendimento e nella partecipazione. Un atteggiamento appropriato del docente, la sua empatia e la capacità di dare feedback appropriati e positivi agli allievi sono elementi decisivi per il successo di tutti gli appartenenti al gruppo classe, anche di quelli che mostrano difficoltà, sostenendoli nello

## Dipartimento di Giurisprudenza , Economia, Scienze Motorie e Scienze Umane

### Cattedra di Pedagogia delle Disabilità. M-PED/O3

Anno Accademico 2022/2023

sviluppare una positiva immagine di sé e accrescere i loro livelli di autostima ed autoefficacia (sono dentro l'attività, sono protagonista, mi diverto e imparo).

Potrebbe sembrare contraddittorio parlare di inclusione nel modello-scuola mutuato dalle “Indicazioni Nazionali per il Curricolo” dove si parla di didattica per competenze, termine che richiama l’idea di qualità e di prestazioni eccellenti. In una società sempre più individualistica si esalta proprio la prestazione, mentre vengono meno considerati termini come “inclusione”, “altruismo”, “solidarietà”, “collaborazione”.

Competenza ha una vicinanza semantica con competizione: allora come conciliare inclusione con competenza e competizione? *“Non si tratta di rifiutare la competizione, ma di cambiare il contesto nella quale è richiesta”*. (Cfr. Scarpin C. Dal Re F, Didattica per competenze e inclusione. Dalle indicazioni nazionali all’ applicazione in classe, 2014, Erickson). Facilitare eccessivamente il percorso o essere tolleranti non è stimolante per la crescita della persona. Occorre invece dare a ciascuno quello di cui ha bisogno, avendo in mente che il fine ultimo è dare al soggetto gli strumenti per capire la realtà e le competenze per affrontare le complesse sfide della vita.

Collegare il successo alla responsabilità personale è una operazione inclusiva che aiuta l'allievo ad acquisire fiducia in sé stesso e negli altri (compagni di classe-docenti-personale scolastico-figure adulte di riferimento). Condividere la responsabilità del successo significa aiutare tutti a comprendere che se il singolo migliora e riesce a dare il meglio di sé, tutto il gruppo classe ne beneficia. In questo quadro tutti i componenti del gruppo sono corresponsabili ed imparano ad esercitare sul campo (in aula e in palestra) l'aiuto, l'altruismo e l'accettazione costruttiva della persona in difficoltà esercitando un clima relazionale positivo. E'qui che il docente competente ed inclusivo comprende che se imposta l'insegnamento come relazione docente-alunno, dimenticando la risorsa del gruppo, stimola la competizione individuale e la motivazione estrinseca e non utilizza le ricchezze derivanti dalle diversità delle quali gli allievi del gruppo classe sono portatori. Diversamente accade se orienta la relazione didattica non solo sul singolo allievo, ma anche sul gruppo: la cittadinanza attiva passa anche da questa riflessione.

Un docente efficace fa riferimento alla motivazione interna, rispondendo ai bisogni più profondi della persona. In questo quadro lavorare per competenza fa comprendere come l'inclusione non sia incompatibile con la qualità dell'insegnamento, anzi.

Una didattica per competenze è valida per tutti gli allievi, nessuno escluso. Sapere che la competenza si sviluppa non davanti a proposte chiuse (l'esercizio, che non rispetta le differenze degli allievi, tantomeno quelli in difficoltà), ma di fronte a compiti progressivamente più impegnativi e significativi che permettono a tutti di trovare delle risposte in base alle capacità che hanno in quel momento, significa attuare una didattica inclusiva che tiene dentro il gruppo tutti gli allievi, anche quelli che presentano bisogni educativi speciali.

In uno stesso gruppo classe, durante le ore di educazione motoria, possono svolgere la propria attività allievi che necessitano di una particolare attenzione educativa per moltissime ragioni: disabilità, svantaggio sociale e culturale, lingua e cultura diversa, DSA o BES che determinano differenze notevoli fra individuo e individuo.

Valorizzare le differenze, differenziare, individualizzare e personalizzare le attività promuovendo progressivamente l'autonomia, la responsabilità e l'autoconsapevolezza di tutti, sono azioni decisive che il docente deve intraprendere per accrescere ed arricchire il singolo e il gruppo.



## Dipartimento di Giurisprudenza , Economia, Scienze Motorie e Scienze Umane

### Cattedra di Pedagogia delle Disabilità. M-PED/O3

Anno Accademico 2022/2023

Le differenze non vanno solo accolte, ma anche stimolate, valorizzate, utilizzate nelle attività per lavorare insieme in aula e in palestra e far crescere come singoli e come gruppo, non ponendo barriere ma facilitando la partecipazione sociale. Questo accade se il docente utilizza un ampio repertorio di differenziazione nelle strategie didattiche. (Cfr. Cremonini M. ed altri, Insegnare il Minibasket, 2015, Calzetti e Mariucci Editori).

Nel gioco esistono vari tipi di diversità e differenze non solo riconducibili ad apprendimenti cognitivi o motori: di ruoli, di origine, di pensiero e risoluzione di problemi che, se ben sfruttate, favoriscono la coesione nel gruppo valorizzando al contempo in senso positivo l'unicità di ogni persona. In quest'ottica i compagni di squadra sono la risorsa più preziosa per attivare processi inclusivi sfruttando le differenze. Valorizzare le differenze e trasformarle in risorse durante le lezioni avviene se il docente attiva una didattica che stimola la collaborazione e la cooperazione.

Le strategie che stimolano il lavoro collaborativo a coppie o a piccoli gruppi, incrementano l'inclusione. Ci sono poi le altre attenzioni che il docente inclusivo può mettere in campo, come:

- facilitare negli allievi la comprensione dell'importanza di accettare tutti i compagni, anche quelli meno bravi, per aiutarli a diventare più capaci;
- sensibilizzare gli allievi a ricercare leader positivi di riferimento;
- valorizzare l'apprendimento nel lavoro di gruppo, in cui ogni componente ha qualcosa da dare agli altri e qualcosa da ricevere, dato che l'apprendimento è influenzato profondamente dalle relazioni;
- potenziare e consolidare i processi cognitivi come la memoria e l'attenzione, valorizzando i diversi stili presenti e le diverse forme di intelligenza;
- incrementare in ogni alunno lo sviluppo della consapevolezza rispetto ai propri processi cognitivi: questa azione risulta idonea anche a strutturare un metodo di studio personalizzato ed efficace.

Quanto sopra fa riflettere su come l'educazione motoria rappresenti uno strumento di inclusione anche per allievi che vivono in un contesto di disagio economico e sociale, fornendo un modello educativo utile a prevenire non solo il disagio dei minori che vivono in contesti "difficili" ma anche di quelle persone con disabilità che necessitano di un coinvolgimento in un "gruppo strutturato" (la classe) per il mantenimento o il potenziamento di alcune abilità.

I docenti e gli educatori competenti ed inclusivi, possono costituire una risorsa importante in una rete di collaborazione tra Scuola, Agenzie Educative sul territorio e Servizi sia nell'ottica di comunità educante attenta ai bisogni di ciascuno, sia come patrimonio di conoscenze, di metodologie e di didattica idonee a tradurre in atto il concetto di inclusione.

*Prof. Antonino De Giorgio*